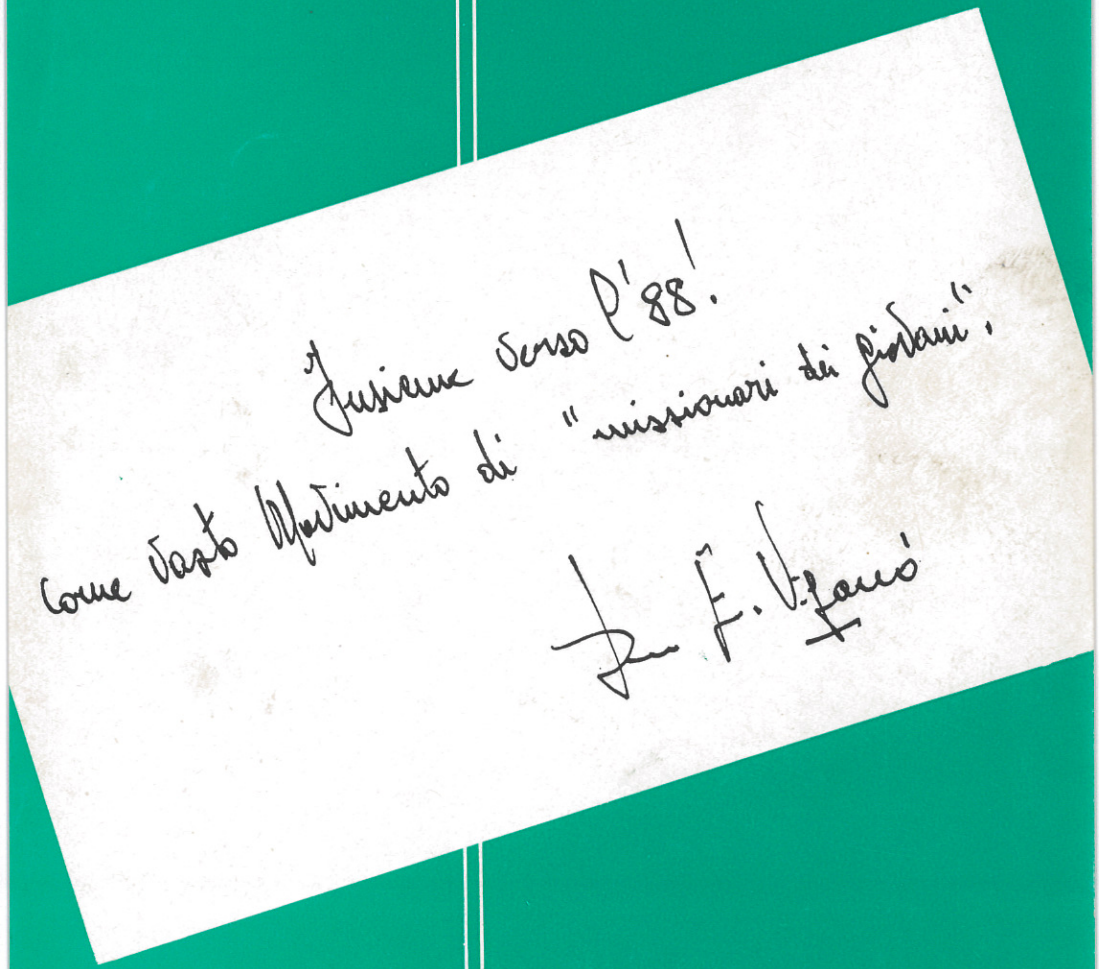
Strenna 1987



Strenna 1987

Insieme verso l'88

commento del rettor maggiore don E. Viganò

Roma, Casa Generalizia FMA – 31 dicembre 1986

Scuola tipografica privata FMA – ROMA 1987

Roma, 31 dicembre 1986
(Da una registrazione riveduta)

Siamo qui, come tutti gli anni, per una lettura in profondità della «Strenna» dell'87. Voi la conoscete già.

«INSIEME VERSO L'88:
COME VASTO MOVIMENTO
DI 'MISSIONARI DEI GIOVANI'»

PERCHÉ QUESTA STRENNA

Il motivo della formulazione della Strenna penso sia evidente. Il centenario della morte di don Bosco ha per noi un significato di rilancio vocazionale: vogliamo che serva, per noi e per gli altri, a dimostrare che dopo cent'anni dalla sua morte don Bosco è vivo! È cresciuto in noi, nella nostra Famiglia, è forte nell'entusiasmo della nostra vocazione, è stimolo alla nostra santificazione, è forza incisiva nell'attualità e nell'efficacia della nostra pastorale giovanile e popolare.

Affinché queste non siano solo belle parole, si sono inseriti nella Strenna alcuni propositi concreti di impegno. L'anno centenario dovrebbe, propriamente, iniziare il prossimo 31 gennaio 1987. Però, siccome il Capitolo generale ultimo dei Salesiani, che era elettivo, si doveva svolgere nel 1984, il Consiglio precedente non poté prendere allora delle decisioni organizzative. Perciò, per dar tempo sufficiente alla

preparazione, si sono posticipate di un anno le commemorazioni celebrative.
L'87 è, dunque, l'ultimo anno di preparazione immediata. Voi sapete che esiste una Commissione centrale a livello mondiale, presieduta da don Gaetano Scrivo, Vicario generale della Congregazione Salesiana; di essa fanno parte rappresentanti dei vari gruppi della Famiglia. Ogni ispettoria, inoltre, ha — o dovrebbe avere... — una sua commissione. Anche in Paesi con varie ispettorie ci sono commissioni intergruppo di livello nazionale. Alla Commissione centrale stanno arrivando notizie di molteplici e interessanti iniziative che esprimono l'adesione, la programmazione e l'entusiasmo che si sono risvegliati in tutto il mondo. Si cammina. Non mancheranno critiche e difficoltà; ma speriamo davvero, con il nostro tipo di preparazione, di presentare le celebrazioni centenarie come un vero rilancio di spiritualità apostolica secondo la scuola di san Giovanni Bosco.
Il fatto, poi, che nel 1987 ricorra il 150° anniversario della nascita di madre Mazzarello, sprona le FMA, e con loro tutti i Gruppi della Famiglia, a conoscere ed apprezzare lo «spirito di Mornese» che ha al suo centro una santa Confondatrice rivolta sempre a don Bosco come a fonte e guida di tutto il carisma salesiano.
— Gli elementi che costituiscono la Strenna sono praticamente quattro:

1. **«Insieme»;**
2. **«1988»;**
3. **«Movimento»;**
4. **«Missionari dei giovani».**

Rappresentano quattro aspetti di un unico e globale proposito di volontà rinnovatrice: dovremo saperci interrogare a fondo su ciascuno di essi per divenire segni più genuini del carisma di don Bosco nel popolo di Dio!

1. «Insieme»

La Strenna è rivolta alla Famiglia salesiana nella sua totalità, come comunione di Gruppi differenziati e complementa-

ri. Nell'87 dovremo aumentare concretamente la nostra mutua comunione.

a. «*Insieme*» *nel conoscere e nel far conoscere don Bosco.* Leggerne attentamente la vita e alcuni degli scritti che meglio ne approfondiscono la personalità. Più passa il tempo e più ci si accorge che la sua figura storica è come un diamante dalle molte sfaccettature, non tutte ancora ben conosciute. Siamo noi, innanzitutto, che dobbiamo coglierne i valori maggiormente significativi per poi saperli comunicare agli altri.

b. «*Insieme*» *nel viverne e testimoniarne lo spirito* secondo le modalità proprie a ogni Gruppo, in atteggiamento di maggiore comunione reciproca. È un compito di genuina fondamentazione della Famiglia e di arricchimento vitale, il trovarci «insieme» nello studiare lo spirito di don Bosco.

c. «*Insieme*» *nel collaborare in iniziative comuni* particolarmente significative per il centenario. Siccome, poi, ogni Gruppo avrà intraprendenze sue proprie, è conveniente che la prospettiva dell'«insieme» sia presente nel programmarle e nel realizzarle.

d. «*Insieme*» *nell'aumentare la qualità e la quantità dei Laici della Famiglia.* Questo compito è assai importante. Abbiamo firmato con la Madre generale una convenzione per procedere «insieme» soprattutto nel rilancio dell'Associazione dei Cooperatori.

Questo è un campo in cui ci resta ancora molto da fare, soprattutto se pensiamo anche agli altri Laici (Exallievi, Exallieve, Amici, Collaboratori). L'anno '87 è segnato da una simile preoccupazione anche nella Chiesa: si sta preparando, infatti, il Sinodo dei Vescovi sulla vocazione e missione dei Laici nel popolo di Dio.

Ogni Comunità e Gruppo dovrà prendere conoscenza, in particolare, del *Regolamento di vita apostolica* dei Cooperatori, recentemente approvato dalla Sede Apostolica. Inoltre dovremo fare qualcosa di meglio «insieme» per

gli Exallievi e le Exallieve, che hanno un campo specifico e attualissimo nella promozione e difesa di tanti valori culturali e pedagogici del carisma di don Bosco nell' educazione della gioventù.

e. «*Insieme*» *nel coordinare meglio i vari progetti di Pastorale giovanile,* sia quelli straordinari che saranno varati per il centenario, sia tante iniziative locali di ieri e di domani che si possono irrobustire e qualificare in una più intelligente comunione d'intenti. Il lavorare molto «insieme» ci offrirà l'occasione di apparire nella Chiesa come un vero «Movimento di missionari dei giovani».

f. «*Insieme*» *nel superare coraggiosamente e umilmente alcuni pregiudizi ed eventuali distanze* che possono esistere tra noi, sia per difetti di persone, sia per atteggiamenti inadeguati, sia per un po' di cronaca da dimenticare, sia per un senso troppo ristretto di Gruppo nella Famiglia, sia per assenza di maggior comunicazione e fraternità a favore dei nostri comuni destinatari.

2. «1988»

L'88 sarà davvero un evento ecclesiale: un anno straordinario per noi.

Incominciamo con il *Breve* che il Papa ha già inviato al Card. Ballestrero, arcivescovo di Torino, e a me, indicendo uno speciale «*Anno di grazia per i giovani*». Sarà comunicato ufficialmente, in una sua traduzione italiana, il 31 gennaio prossimo (1987) da S. Em. il Card. Anastasio Ballestrero, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, durante la santa Messa. Seguirà una conferenza-stampa con il Cardinale e con il Rettor Maggiore: ad entrambi, infatti, è rivolto il prezioso Documento. In esso viene espresso il significato ecclesiale del centenario, l'importanza di uno speciale Anno giubilare per i giovani e le condizioni per lucrare l'indulgenza plenaria.

È una concessione straordinaria del Santo Padre per la gio-

ventù. Bisognerà capire e far sentire che è un fatto a favore di tutti i giovani della Chiesa, e non solo di qualche settore. Dovremo organizzarci e muoverci per coinvolgere il maggior numero possibile di giovani, di parrocchie e diocesi, di associazioni.

I templi in cui l'indulgenza potrà essere lucrata sono sette: cinque nell'archidiocesi di Torino e due fuori. Nella Chiesa particolare di Torino: il tempio di don Bosco ai Becchi, dove egli è nato; la collegiata di Chieri, dove egli ha maturato la sua vocazione; la cattedrale di Torino, centro e guida dell' archidiocesi; la chiesa di S. Francesco d'Assisi, nella cui sagrestia don Bosco iniziò il suo specifico apostolato con Bartolomeo Garelli; e la Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, dove si venera l'urna del Santo.

Fuori Torino: il tempio del «Sacro Cuore» a Roma, costruito con tanti sacrifici da don Bosco; e poi una chiesa in America Latina, dove è cresciuta molto la devozione al nostro Santo. La scelta è caduta sul tempio don Bosco a Panamá, dove c'è l'adesione popolare più massiva e fervorosa per il nostro Fondatore: là, il mese di gennaio è come un tempo di speciale evangelizzazione per tutto il Paese, e la processione del giorno della festa vede una vera marea incontabile di partecipanti.

Poi ci sarà la visita del Papa ai luoghi delle origini del nostro carisma, con incontri di massa per i ragazzi e per i giovani. Aspettiamo dalla Sede Apostolica la comunicazione della data precisa per determinare i dettagli di una adeguata programmazione.

Quanto avrebbe goduto don Bosco se avesse sognato che il Papa sarebbe andato a casa sua, avrebbe percorso le sue contrade, avrebbe dimostrato tanta predilezione per la gioventù e avrebbe riconfermato la sua scuola di santità. Infatti è assai probabile che in quell'occasione a Torino vengano proclamati dal Papa alcuni Beati della nostra Famiglia. Ce ne sono in vista possibilmente due: don Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco, e la ragazza cilena Laura Vicuña. Speriamo che i rispettivi miracoli dei due candidati pos-

sano avere presto l'approvazione della corrispondente commissione vaticana.

Dunque, l'88 non è per noi un anno qualunque, ma una grande data, da inserire forse, come qualcuno ha insinuato, in quella famosa bandiera del secondo angelo della basilica, di cui parlano le *Memorie Biografiche* (cf *MB* IX 583; *MB* XV 182-187).

3. «Movimento»

L'espressione «vasto movimento» si trova nell'articolo 5 delle Costituzioni dei Salesiani; è il testo fondamentale che descrive la Famiglia salesiana. Prima di indicare i Gruppi che la compongono, il testo dice che don Bosco ha dato vita a un «vasto movimento di persone»; così non si possono ridurre, diciamo, l'ampiezza, i confini, le possibilità della Famiglia ai soli Gruppi ivi elencati. Ci sono tante persone amiche, simpatizzanti, benefattrici che non pensano di entrare a far parte di nessuno dei Gruppi, che però camminano insieme con noi in tante cose. Bene. Sia benedetto il Signore!

La Strenna riconosce, senz'altro, e incoraggia questo orizzonte di vastità così caro al Fondatore. Noi qui, tuttavia, nel parlare di «Movimento», intendiamo promuovere un aspetto del carisma di don Bosco che sia socialmente ed ecclesialmente più incisivo.

Più che condurci oltre i limiti stessi della Famiglia spingendoci a muovere il maggior numero di persone (è pacifico; più lo facciamo meglio è), la Strenna vuole concentrare la nostra attenzione su un significato più interno e dinamico del termine «Movimento». È nostro proposito far sì che nell'87 si intensifichi in tal modo l'aspetto spirituale ed apostolico della nostra Famiglia da farci connotare come «Movimento ecclesiale».

E che cosa è un «Movimento ecclesiale»? Nel dopo-Concilio ne sono sorti vari come dimostrazione di una *ora speciale dello Spirito.*

Anche noi abbiamo avuto, per quasi vent'anni, una seria de-

dicazione alla nostra sintonia con lo Spirito. Perciò pure noi dobbiamo essere, e a ragione, dei veri «carismatici». Il nostro carisma è di operosità, di equilibrio, di profondità spirituale, di lavoro, di normalità (cosa importante!), di buon senso, di coscienza del concreto, di metodologia pratica, di quotidianità realista, di santità di popolo, di predilezione apostolica per la gioventù.

Dobbiamo saper esprimere questo! ma come testimonianza spirituale, come frutto di vera interiorità, di una sintonia speciale con lo Spirito Santo. È la docilità al Signore che ci aiuta a vivere queste caratteristiche alla scuola di don Bosco. Egli non si è entusiasmato per ideologie, per movimenti politici, per mode di superficie. Si dedicava alla riflessione con più concretezza di certi pensatori, amava la Patria più di certi fanatici che portavano la coccarda, non si lasciava bruciare dai fuochi di paglia di certi andazzi, ma aveva chiaro il senso della sua missione e, pur di non staccarsi dai suoi giovani, si è tenuto a distanza critica da tante manifestazioni passeggere e da ideologismi, che non rappresentano l'opera dello Spirito nei cuori e non aiutano a seguirne gli orientamenti per il futuro.

Diciamo, dunque, che dovremmo crescere come uno specifico «Movimento ecclesiale».

Nel post-Concilio questa espressione ha acquistato un significato abbastanza definitivo: la riunione libera e convinta di parecchie persone intorno a qualche ideale vivo di Chiesa da testimoniare nella società. Ciò comporta due elementi agglutinanti: primo, uno «spirito comune» a tutti i membri del Movimento; e, secondo, la percezione dinamica di alcune «idee-forza».

Sono elementi che agiscono come fattori aggreganti e vitalizzanti per le persone del Movimento.

Pensate ai più significativi Movimenti in circolazione: i loro aderenti vanno formandosi a una stessa mentalità, curano un medesimo spirito, hanno identici ideali e privilegiano alcune idee-forza che dànno loro consistenza di vita, coraggio per affrontare le difficoltà e capacità di testimoniare

nella Società e nella Chiesa determinati valori particolarmente importanti e urgenti.
Ebbene, anche noi per agire come «Movimento» dobbiamo saper esprimere meglio alcuni connotati «carismatici» della nostra indole propria.

Il senso di appartenenza alla Famiglia in questo «Movimento» verrà misurato, più che dagli Statuti propri di ogni singolo Gruppo (pur tanto importanti), dalla vitalità del «comune spirito» che ci affratella e dall'incisività di alcune «idee-forza» che ci muovono. Tutti abbiamo, dentro ai gruppi, le nostre Costituzioni, i Regolamenti, gli Statuti; la loro interiorizzazione e messa in pratica è certamente indispensabile. Ma la natura stessa di tali documenti esige molto di più per ciò che ci costituisce insieme come unica Famiglia. La nostra Famiglia è fatta per gli altri, totalmente dedita alla gioventù, animata internamente da un vivissimo zelo apostolico. Dovrà, quindi, saper esprimere, più in là delle peculiarità proprie dei vari Gruppi, qualcosa di agglutinante e dinamico che manifesti visibilmente la comune identità apostolica.

Elemento agglutinante dovrà essere lo «spirito comune», quello lasciato in eredità dal Fondatore; ed elemento dinamizzatore saranno alcune «idee-forza» che hanno mosso e muoveranno sempre i portatori del carisma di don Bosco. Nelle singole persone e in ogni comunità, si esige la cura di questo «spirito comune» e l'approfondimento e il rilancio di queste «idee-forza», per poterne testimoniare insieme l'attualità, la validità, la vitalità e la fecondità.

Le nostre case e opere non dovranno assomigliarsi mai a rifugi di sola difesa, ma dovranno apparire sempre meglio dei centri di irradiazione e di fermento per la salvezza della gioventù.

3.1 Le due componenti

Vediamo, dunque, le due componenti della nostra Famiglia come Movimento.

A. LO SPIRITO COMUNE

Lo conosciamo bene. Una sintesi autorevole si trova nel capitolo 2° delle Costituzioni dei Salesiani: è lo spirito di Valdocco e di Mornese insieme. Va sempre ulteriormente approfondito alla luce degli orientamenti conciliari. Dobbiamo saperlo far conoscere ed apprezzare soprattutto ai Laici della Famiglia e farne un polo d'attrazione per tante altre persone che vogliono fare del bene.

B. LE IDEE-FORZA

Su di esse vogliamo concentrare la nostra conversazione. Penso che le più dinamiche siano le seguenti:

a. *Da mihi animas.* – La prima «idea-forza» l'ha condensata don Bosco nel motto *Da mihi animas, cetera tolle.* Si tratta di una profondità spirituale che contempla Dio come innamorato dell'uomo: Padre delle misericordie, Figlio che s'incarna per salvare l'umanità, Spirito Santificatore vivente tra noi per trasformare la storia.
Appena la preghiera e la contemplazione di un cuore salesiano si concentrano sul Mistero, muovono immediatamente il cuore, dall'interno stesso della sua unione con Dio, a rendersi pienamente disponibile per l'attività apostolica. Un simile sguardo fisso sul volto di Dio suscita nell'orante una sorgente incontenibile di carità pastorale.
È questa la grazia caratteristica della interiorità operativa di don Bosco. Dentro di me, prima ancora di entrare in azione, la mia adesione a questo Dio (che ama tanto il mondo da morire per redimerlo e che ha donato alla Chiesa il nostro carisma per la salvezza della gioventù) fa sì che quanto più lo amo, tanto più mi sento spingere fuori di me con un'ineffabile spinta apostolica, rotta a tutti i sacrifici. Una preghiera salesiana che non gusta la grazia di questo atteggiamento, rischia di non essere la preghiera genuina della nostra Famiglia. Un Salesiano, una Figlia di Maria Ausiliatrice, un membro della Famiglia di don Bosco, quanto più prega tanto più si sente disponibile al lavoro apostolico.

Ebbene: siccome la superficialità spirituale è uno dei pericoli più gravi che la nostra Famiglia può correre nell'attuale clima di forti cambiamenti culturali, questa «idea-forza» è la prima e la più urgente di tutte: interiorità, profondità spirituale, preghiera, unione con Dio, secondo la collaudata esperienza di don Bosco. Questo vale per i consacrati, e anche per gli altri membri della Famiglia, in modo particolare per i Laici, che dovrebbero capire e assimilare sempre meglio l'originalità e la ricchezza di simile interiorità.

Ricordate che cosa diceva il nostro Padre ai Cooperatori? Considerando che i Terz'Ordini di allora si distinguevano per delle «pratiche di pietà», li esortava a caratterizzarsi invece per le «pratiche di carità». Non perché non dovessero pregare, ma perché la loro preghiera fosse intrinsecamente apostolica.

Dunque dedicazione alla profondità spirituale, maggiore sensibilità al Mistero e più intensa cura della carità pastorale.

b. Seconda «idea-forza»: *predilezione per i giovani.* – La Famiglia salesiana è fatta per la gioventù, soprattutto per i giovani del popolo e i più bisognosi. Si tratta di una concreta scelta di campo nella partecipazione alla missione della Chiesa. Siccome i giovani sono quelli di oggi, non quelli di ieri e neppure quelli di domani, occorre un'attenzione grande alla loro reale e attuale condizione di vita, ai loro problemi, alle loro ansie e preoccupazioni, ai loro bisogni, ai valori e ai messaggi da offrire loro nei differenti territori, nei vari Paesi. Urge un costante aggiornamento della Pastorale giovanile. La Pastorale è oggi al centro della problematica del rinnovamento della Chiesa; e per noi il problema più incalzante che ci sfida continuamente è appunto la Pastorale giovanile.

C'è bisogno non solo di buona volontà, ma anche di studio, di progettazione, di revisione, di ricerca, di competenza in non pochi settori, di collaborazione, di metodologia... al calore vivo di un cuore apostolico illuminato dal «criterio oratoriano».

Qui tocchiamo il punto centrale del rilancio della nostra missione: esso si deve tradurre in azioni pastorali adattate alle diverse situazioni, con contenuti di spiritualità giovanile ispirata a don Bosco e comune a tutti noi nelle molteplici nostre iniziative.

A tal fine è oggi indispensabile aumentare seriamente le nostre competenze. La predilezione per i giovani esige non poca preparazione sia nelle scienze dell'educazione come in quelle della fede. Abbiamo bisogno anche di qualificati centri di studio che ci aiutino. Appunto per questo, alcuni giorni fa, parlando con i docenti del'UPS dicevo che il nostro Ateneo romano si dovrebbe presentare come «l'Università di don Bosco per i giovani».

C'è, infatti, un mondo di aspetti complessi e delicati da approfondire nella conoscenza della gioventù.

c. La terza «idea-forza»: *bontà e speranza.* – La «bontà» vuol significare qui lo spirito di famiglia, la capacità di amicizia e di dialogo, la semplicità, la convivenza, la tolleranza, la ragionevolezza, l'affabilità, ossia quell'insieme di criteri educativi che costituiscono il Sistema Preventivo di don Bosco.

Lo stesso nostro qualificativo di Famiglia «Salesiana» ci riporta al modello di S. Francesco di Sales, il grande dottore dell'amore di Dio, che ci insegna a rivestirci di amorevolezza.

– La «speranza» poi, è un'energia che suscita in noi quella mentalità, quell'atteggiamento ottimista proprio del nostro spirito. Comporta una costante fiducia nella vittoria di Cristo, la consapevolezza del valore trasformante della sua Pasqua, la certezza che il bene è più forte del male, senza indugiarsi troppo a lamentare gli aspetti negativi e a raccogliere i pessimismi che inondano il mondo. Siamo allegri perché stiamo con il Signore e conviviamo con i giovani; guardiamo avanti pensando alle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, mentre confidiamo quotidianamente nell'intervento materno dell'Ausiliatrice.

d. L'ultima «idea-forza» che vi propongo: *inventiva apostolica con senso di Chiesa.* – Si tratta del famoso spirito d'iniziativa che caratterizzò i nostri fratelli e sorelle delle prime ore. Don Bosco formava alla creatività apostolica. Quando mandò i suoi missionari in America non volle, né pensò mai di dar loro delle formule prefabbricate, ma uno spirito collaudato e delle idee-forza che stimolassero la loro fantasia pastorale. Li ha formati a un intelligente realismo, ad avere coraggio, a confidare con audacia nella Provvidenza, ad essere santamente furbi, a far crescere ovunque l'operosa originalità oratoriana.

Oggi è più che mai urgente questa visione creativa, con iniziative proporzionate, con visione di futuro, ma senza illusioni utopiche e senza inutili megalomanie.

Ci vuole il senso del concreto, l'acuta percezione dei segni dei tempi, l'attenzione alle urgenze dei diversi momenti e luoghi dove lavoriamo.

– Questa inventiva apostolica, poi, deve essere pensata e progettata «con senso di Chiesa». Il *sentire cum Ecclesia* è una forte caratteristica del nostro spirito. Anzitutto perché aderiamo con sincerità, con affetto, con attenta riflessione al magistero del Papa e dei Pastori. Inoltre perché privilegiamo operativamente la comunione con le Chiese locali in cui attuiamo, cercando anche di superare certe difficoltà, che più d'una volta non mancano.

Come vedete, queste «idee-forza» non sono qualcosa di artificiale estraneo alla nostra tradizione; ne esprimono piuttosto l'autenticità ed esigono di concentrare veramente le nostre energie su di esse.

Si tratta, in definitiva, di far sì che tutti noi, in quanto membri della Famiglia salesiana, ciascuno secondo la caratteristica del suo Gruppo, vibriamo «insieme» con i valori centrali della vocazione salesiana per incidere positivamente ed evangelicamente sui giovani. Mostreremo così alla società il volto genuino del carisma di don Bosco.

4. Missionari dei giovani

La cultura emergente, ossia i cambiamenti culturali provocati dai segni dei tempi, ci obbligano a ripensare la nostra pastorale. Una nuova mentalità sta facendo esplodere le culture; e quelle che non esplodono corrono il rischio di diventare dei «musei» del passato piuttosto che fucine di futuro.

Domandiamo ai Pastori che cosa esige la cultura emergente.

Essi parlano di «nuova evangelizzazione», di «nuova educazione», di «nuova santità». Non perché cambia il Vangelo, non perché si inventa un'altra educazione cristiana, non perché muta la santità, ma perché cambia la maniera o la forma di realizzare ognuno di questi importanti aspetti nella situazione inedita in cui viviamo. È in questo campo che si muove la grande ricerca della Chiesa: in un certo senso, bisogna incominciare da capo; urge impegnarsi per trovare quelle «nuove forme» invocate da Giovanni XXIII.

Abbiamo delle sicurezze: sono le verità fondamentali della fede, il patrimonio della tradizione viva della Chiesa e l'identità del nostro carisma. Però, chi può avere sicurezze sulle esigenze della cultura? Bisogna studiarle. Occorre affrontarle. È necessario capire e fare ricerche. In questo senso la Strenna parla di «missionari dei giovani». È il Papa che ce l'ha detto: lo ha scritto ai Salesiani nel suo messaggio di apertura al CG22: «Incoraggio i figli di S. Giovanni Bosco a prendere rinnovata coscienza del loro specifico carisma ed a sentirsi sempre 'missionari dei giovani'» (dal Vaticano – 10. 1. 1984).

Che cosa è un «missionario»?

• La prima cosa che fa un missionario, essendo inviato dalla propria ad un'altra cultura, è impegnarsi ad ascoltare e ad imparare. Certamente porta con sé un tesoro di identità, sia del Vangelo di Cristo, sia dello spirito del suo Fondatore. Però, appoggiandosi su questo tesoro si trova lanciato in una realtà che deve cercare di conoscere e capire; è in ricerca con gli altri, con la Chiesa locale. Si concentra su ciò

che per lui è nuovo, non perché la novità e la moda lo entusiasmano per se stesse, ma perché è in questa novità che deve scoprire quali sono i valori emergenti, assumerli, evangelizzarli e farli crescere.

Oggi tutta la Famiglia salesiana deve essere come il missionario che entra in un'altra cultura e cerca di capirla per far brillare in essa il Vangelo di Cristo e il carisma di don Bosco a favore della gioventù.

• Inoltre il missionario incomincia la sua attività partendo dalle persone, dai bisogni concreti dei suoi destinatari. Più che identificarsi con un'opera preconcepita, rimane duttile alle interpellanze dei tempi e dei luoghi e progetta e ripensa le eventuali opere con novità di servizio. Che cosa fanno i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e gli altri missionari quando vanno in Africa? Cercano di adattarsi, di capire e di vedere anzitutto come essi stessi si possono «africanizzare»; poi a poco a poco dànno una struttura e una definizione operativa alle presenze stabilite. Però non incominciano con un piano preelaborato a Roma o a Madrid... in differente situazione sociale e in un'altra cultura.

Dovunque oggi dobbiamo guardare innanzitutto alle persone dei giovani, come ha fatto don Bosco: li ha visitati nelle carceri, li ha cercati nelle piazze e sulle strade di Torino, e poi, secondo le esigenze della loro promozione, ha provveduto a delle strutture, animate sempre da un costante senso d'adattamento.

• Il missionario, poi, è coraggioso, costante e sacrificato. Unisce spontaneamente l'evangelizzazione alla promozione umana e viceversa. Nelle missioni non si discute neppure su questo tema; lo si vive! È una conseguenza evidente della carità pastorale.

• La struttura più semplice e più duttile, che è alla base della missione salesiana, si chiama «Oratorio», e il cosiddetto «cuore oratoriano» costituisce il fondametno della nostra missionarietà e rimane il criterio permanente del rinnovamento della nostra presenza tra i giovani.

Che cosa vuol dire «Oratorio»? Noi Salesiani abbiamo nelle Costituzioni un bell'articolo (il 40) che ha appunto come titolo: «L'Oratorio di don Bosco criterio permanente» di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera.
Che cosa si fa in un oratorio? Si accolgono i giovani nel tempo libero, quando non hanno obblighi e programmi definiti. I responsabili di un oratorio hanno bisogno di fantasia apostolica: devono creare, animare, riprogrammare continuamente. Ho visto in alcune cittadine l'oratorio non legato a una parrocchia, né a una scuola, né ad altra istituzione; è solo oratorio e funziona tutti i giorni. Una volta ho chiesto a uno di questi direttori: «Come fate? Perché vengono i giovani? Quale messaggio offrite loro?». «Bisogna riunirsi spesso — mi diceva —, saper cercare iniziative, fare programmi, coinvolgere gli stessi giovani (almeno alcuni, perché sanno aiutare assai bene), entusiasmarli con la banda, con il teatro, con le gite educative, con programmi di attività apostolica, con iniziative culturali, ecc.; insomma, bisogna essere un po' un cantiere di fantasia!».
Vedete? L'oratorio di don Bosco si presenta come un getto di attività educativa e pastorale di vario tipo, con partecipazione diretta degli interessati. Il tempo libero deve tramutarsi in spazio culturale, ludico, apostolico e sociale, così che diventi un attraente tempo di evangelizzazione integrale; se no, corre il rischio di portare alla devianza perché, come ripeteva don Bosco, «l'ozio è il padre dei vizi».

• La nostra Famiglia capisce certamente questo criterio di fondo; accade però — come diceva S. Paolo — che la brace può essersi coperta di cenere, un po' più o un po' meno secondo i posti; in qualche parte, anche un po' troppo... Ci vuole un soffio di Spirito Santo per far salire di nuovo le fiamme.
Dobbiamo apparire nella Chiesa e nella società, in ogni territorio, come degli operosi «missionari dei giovani», culturalmente e teologicamente competenti, radicati nella carità pastorale.
Solo così rilanceremo la dimensione carismatica della nostra vocazione.

CONCLUDO

Questa breve presentazione della Strenna risulta fortemente stimolante. Se la viviamo, rallegreremo assai don Bosco nell'88.

Essa non ci propone né uno «spirito comune» arbitrario, né delle «idee-forza» che non siano dei valori già conosciuti in Famiglia. La grande novità sta nel ravvivarle insieme, nel farle divenire motivo di maggior comunione tra noi, nell' aprirci a una visione più sociale dei giovani e ad orizzonti ecclesiali più vasti. Bisogna che il nostro «spirito comune» e le corrispondenti «idee-forza» siano vissute davvero con il dinamismo e il coraggio di un «carisma» di oggi.

«Movimento», l'abbiamo visto, è l'opposto di staticità: una squadra di calcio senza movimento non arriva al goal.
Nella nostra Famiglia ci sono molte virtù, cospicue riserve di generosità, di capacità apostolica, di sincerità spirituale; forse però non è stato sufficientemente sviluppato il senso sociale ed ecclesiale che dobbiamo dare al tesoro ricevuto in eredità. Lo teniamo un po' nascosto in casa. Il carisma — ricordiamolo — è per la Chiesa, è per i giovani, è per tutto il popolo di Dio.
«Non è umiltà — ho scritto ai Capitolari del CG22 — il non aver peso nazionale e internazionale nei problemi giovanili».

Qualche volta si è sentito criticare don Bosco perché usava il tamburo per far percepire a tutti la vita e i problemi dei giovani. Ma noi, invece di sentirci mortificati o sottovalutati per questo e confonderci davanti al fantasma del trionfalismo, dovremmo imitarne l'esempio sapendo mostrare le esigenze di una pastorale intessuta di pedagogia e confrontando il cosiddetto trionfalismo con l'evangelico detto di S. Matteo: «*Un videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in celis est*»!

Noi vogliamo farci amare dai giovani facendo vedere che li amiamo davvero. E per far vedere che li amiamo, sarà opportuno anche far conoscere ciò che poniamo volentieri a

loro disposizione: le nostre qualità, la nostra intelligenza, i nostri studi, il nostro cuore, il nostro tempo, la nostra vita; non per crederci chissà che cosa, ma per attirare questi giovani alla sincerità dell'amore evangelico, per coinvolgerli nella conoscenza di Gesù Cristo e nell'amore alla sua Chiesa.

Considero questa Strenna come una sveglia che ci richiama dal sonno (almeno per quelli che stavano dormendo) per iniziare l'88 con lucidità, con vitalità, con responsabilità, con volontà ferma di procedere oltre nel futuro.

La nostra autenticità di carisma per la Chiesa coinvolgerà facilmente numerose altre persone, amici e simpatizzanti, più in là dei confini della nostra Famiglia. Sarà allora anche un Movimento «vasto».

Così l'88 diverrà per tutti noi una data assai significativa: costituirà come la piattaforma di lancio del carisma di don Bosco verso il terzo millennio.